

IN SCENA Lo spettacolo scritto da Melania Mazzucco da mercoledì al Sociale per la stagione del Centro Teatrale Bresciano

Binasco regista di «Dulan la sposa» «Quando l'amore è deriva violenta»

L'attore piemontese sul palco con Mariangela Granelli e Cristina Parku
«Il protagonista mette in pratica una sorta di colonialismo sessuale»

Stefano Malosso

spettacoli.cultura@bresciaoggi.it

●● Sul fondo di una piscina, celati sotto la superficie dell'acqua solo lievemente increspata, risiedono i segreti del benessere borghese tra silenzi, ommissioni e ipocrisie. Nella voce mozzata, nell'ossigeno che manca, quali risposte provengono dal fondale della nostra società, rivelazioni in attesa di un ascoltatore? Per la Stagione del Centro Teatrale Bresciano è in arrivo «Dulan la sposa», scritto da **Melania Mazzucco** e diretto da **Valerio Binasco**, sul palco insieme a Mariangela Granelli e Cristina Parku al Teatro Sociale: alle 20.30, da mercoledì a domenica (quel giorno alle 15.30). Un viaggio nella vita di una coppia di coniugi che sotto l'apparente strato di normalità cela una vita non raccontata, da tenere nascosta al mondo.

«Quello di Mazzucco è un testo scritto anni fa ma che continua a essere attuale» spiega Binasco. «C'è anzitutto una denuncia sociale, guardando a questa coppia borghese che si sente autorizzata a disporre come vuole della vita di una giovane immigrata. Ma si va oltre il tema del razzismo, perché mostra la deriva psicologica di persone che non sono capaci di gestire dei sentimenti umani, arrivando al femminicidio. Lo spettacolo percorre la follia che si può manifestare all'interno di una coppia come tante, quando il sentimento più devastante che ci sia, l'amore, si trasforma in una deriva violenta».

Nella tranquillità della vita di tutti i giorni, una ragazza viene trovata annegata nella piscina della coppia. Il suo fantasma scatena nei due protagonisti inquietanti interrogativi: chi era quella donna? «Il protagonista è un uomo apparentemente normale, che dopo aver offerto ospitalità a una giovane clandestina sceglie un vero e pro-

prio colonialismo sessuale: si sente autorizzato a esercitare su di lei una violenza schiavista, senza sentire alcun senso di colpa. Non è un criminale di vocazione, ma piuttosto un normale che vive un idillio violento, una storia in cui l'amore cambia di segno e diventa malattia, che arriverà fino all'omicidio della ragazza, per difendere la rispettabilità borghese».

In questo rapporto di violenza, Mazzucco inserisce il ruolo della moglie dell'uomo. «Lei verrà a sapere tutto, ma non ha il coraggio né la voglia di inseguire la verità, accettando con dolore tutto ciò che accade: «Alla fine vissero felici e contenti, facendo finta di niente». E proprio in questo far finta di niente risiede qualcosa che ci riguarda da vicino pensando soprattutto alla tragedia dell'immigrazione, per la quale tutti facciamo finta di nulla per garantirci la tranquillità. Ci voltiamo dall'altra parte, anche se dall'altra parte non c'è granché».

Lo spettacolo smuove la coscienza dello spettatore, aziona l'indignazione e l'emozione, porta sul palcoscenico una storia che racconta i mostri del quotidiano. «Il teatro deve schierarsi dalla parte di ciò che appartiene alla natura umana, ma senza giudicarla. È troppo facile usare le categorie del buono e del cattivo: da regista sento il bisogno di guardare da vicino queste storie, di raccontare la paura, la fragilità e l'umanità che pervadono il destino di ognuno di noi. Anche quando il nostro giudizio sociale è severo, credo sia importante raccontare storie che ci appartengono, perché la loro disumanità fa parte di noi. In fondo l'arte serve a questo, comprendere quanto la condizione della malattia ci sia vicina e quanto non esistano mostri, ma solo persone normali che cedono a sentimenti mostruosi».



Al Teatro Sociale Mariangela Granelli, Cristina Parku e Valerio Binasco

